

Emanuele Bilotta confinato

COLLEGIO CONVITTO - CITTÀ DI PENNE (ABRUZZI)

PRESIDE-RETTORE: PROF. CAV. BILOTTA

TELEFONO 53



▲ Cartolina personalizzata viaggiata nel 1932

Emanuele Bilotta è una figura ancora viva a Penne per aver legato il cognome a quello dei *Del Bono* nel palazzo gentilizio ubicato in strada Muzio Pansa, proprio di fronte alla Cattedrale.

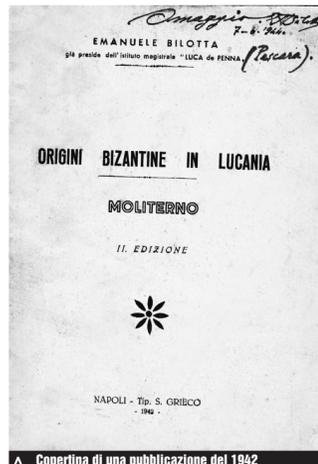
Il Cav. Prof. Bilotta, insegnante di Lingue e letterature straniere, arrivò nel capoluogo vestino nella primavera del 1928, sesto anno dell'era fascista, con moglie, tre figlie (due femmine e un maschio) e suoceri.

Acquistò, per centomila lire, lo storico palazzo

Del Bono, già del duca De Dura e, così, considerando che in quel periodo a Penne l'istruzione difettava (c'erano soltanto la scuola elementare "Mario Giardini" e la Regia Scuola Popolare di Arti e Mestieri "Mario dei Fiori"), il giorno 3 novembre, gli fu facile sottoscrivere col Comune di Penne, allora guidato dal podestà Dott. Comm. Vanni Francesco, un impegno per l'apertura di un istituto privato con diversi indirizzi di studio. Inizialmente usufruì anche di un modesto contributo economico da parte della municipalità.

chi fu

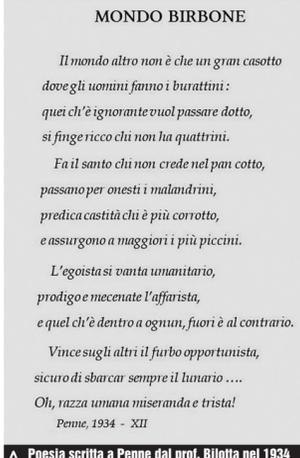
Emanuele Bilotta nacque a *Frascineto* (Cosenza), comunità italo-albanese, il 13 febbraio 1887 da Domenico e Aita Domenica. Dopo la laurea conseguita probabilmente nell'Università di Roma, iniziò l'attività d'insegnamento nei plessi scolastici della sua regione; ma nei primi anni '20 dello scorso secolo fu Preside-Rettore in una scuola di *Tivoli* (Rm). Successivamente, il 31 ottobre 1921, a *Guardagrele* (Ch), sposò *Flora De Lucia*, studentessa diciannovenne. In questa cittadina, probabilmente



▲ Copertina di una pubblicazione del 1942



▲ Saggio poetico stampato a Penne nel 1934



▲ Poesia scritta a Penne dal prof. Bilotta nel 1934

nei vani dell'appartamento dei suoceri, fondò l'Istituto "Maiella" con annesso Convitto "U. A. Gallucci".

Intanto il regime fascista, con l'imposizione di un nuovo testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, dal mese di novembre del 1926, aveva regolamentato il trattamento da riservarsi agli individui classificati "sospetti in linea politica".

Fu così che nel dicembre 1926, a *Guardagrele*, un istitutore licenziato accusò il Bilotta di avere pronunciato parole offensive contro il re e il duce; fu perciò sottoposto a procedimento penale che si concluse con un non luogo a procedere.

Essendogli stata, però, negata la riapertura dell'Istituto, il Bilotta inviò alla Prefettura di Chieti una memoria difensiva, contenente apprezzamenti oltraggiosi verso l'autorità prefettizia e i carabinieri. Fu perciò deferito alla commissione provinciale per l'ammonizione e il 28 ottobre 1931 fu diffidato ed etichettato antifascista con contestuale inserimento del nominativo nell'elenco degli iscritti nel *Casellario Politico Centrale* (Connotati della schedatura: statura 1,72, corporatura regolare, capelli brizzolati, fronte alta ovale, collo regolare, barba e baffi rasi, rughe frontali orizzontali).

Con la speranza di approdare verso una meta migliore, da *Guardagrele* si trasferì a Penne.

Qui la scuola aperta da Bilotta prese subito piede: nell'anno scolastico 1935/36 contava 123 studenti, dei quali 50 in convitto ed oltre 20 dipendenti.

La nostra ricostruzione accurata si basa su ricerche d'archivio (*Archivio di Stato di Pescara*) e sul riscontro nella letteratura esistente.

A Penne, l'andamento prospero della scuola, destava livore in seno alla gerarchia fascista locale che aveva il proprio interesse nella gestione dell'istituzione scolastica.

la denuncia

Correva l'anno 1936 e la sera del 24 febbraio, verso le ore 18, alcuni allievi dell'istituto-convitto magistrale privato "Luca da Penne" B. N., di anni 18, da *Petacciato* (Cb), F. N., di anni 20, da *Tortoreto* (Te) e B. G., di anni 19, da *Palmoli* (Ch), si recarono nella sede del fascio di Penne a denunciare al segretario politico, che il loro preside, Bilotta Emanuele, in collegio, era solito pronunciare frasi contrarie al fascismo. E precisarono che il giorno 9 febbraio, verso le ore 16:30, nell'atrio dell'istituto, alla presenza di altri sei studenti, il prof. Bilotta, parlando della situazione politica, pronunciò la frase: «Italia piange, Vittorio dorme, Benito mangia». A seguito di tale denuncia, il locale segretario politico del fascio, ne informò subito il capitano comandante la compagnia dei Carabinieri Reali di Penne e la Federazione provinciale, che ne avvertì la locale Questura.

Il preside Bilotta, accompagnato in caserma, alle contestazioni fattegli dal funzionario di P.S., si giustificò dicendo che gli accusatori sarebbero stati suggestionati da elementi estranei all'istituto, ma senza fare il nome di alcuno o, comunque spinti ad accusarlo, perché due di essi erano stati espulsi dall'istituto per mancanze gravi. Ammise, poi, di aver pronunciato quelle frasi denunciate dagli studenti, dando, però, ad esse interpretazioni del tutto personali. Relativamente al capo d'imputazione, dichiarò di aver raccontato la "celebre barzelletta del contadino romagnolo, padre di tre figli: Italia, Vittorio e Benito, cioè che un contadino premiato dal Duce per il parto trigemino della moglie, richiesto dal medesimo Duce come stessero i 3 figli, ebbe quegli a rispondere limpidamente "Italia piange, Vittorio dorme, Benito mangia". La barzelletta che fa ridere fu riferita da me ai professori nell'atrio del convitto, in ricreazione, passeggiando e qualche delinquente credo anzi il delinquente espulso B. l'abbia inteso e si sia fatto portavoce presso la sua squadra, sulla quale pendeva l'espulsione collettiva, per servirsene a vile ricatto od intimidazione verso di me."

Tenuto, tuttavia, conto delle gravi accuse e dei precedenti a suo carico, fu arrestato dai carabinieri il 25 febbraio 1936; dopo una preven-

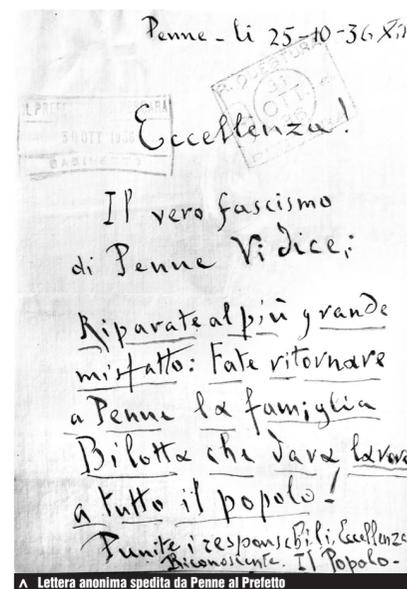
Italia piange, Vittorio dorme, Benito mangia

tiva carcerazione, la Commissione provinciale, con ordinanza del 10 marzo 1936 lo assegnò al confino di polizia per cinque anni. Fece ricorso, ma la Corte d'Appello lo rigettò in data 23 giugno 1936. Trascorse il tempo del confino a *Genzano di Lucania* (Potenza), ad *Aliano* (Matera) e a *Moliterno* (Potenza).

Nonostante tutto Bilotta risultava regolarmente iscritto al partito nazionale fascista. Durante la sua permanenza a Penne egli prese parte alle manifestazioni patriottiche e del partito fascista: diede impronta fascista all'istituto e fece altri atti che avrebbero dovuto significare attaccamento al regime totalitario; tuttavia i più ritennero che non fosse sincero, anche per la sua tendenza a criticare uomini e cose. In seguito al provvedimento di polizia adottato nei suoi confronti, venne espulso.

La famiglia Bilotta fu ridotta sul lastrico, inizialmente la moglie visse col ricavo della vendita dei mobili e della propria biancheria, poi, grazie al fatto che il marito confinato riusciva a svolgere la professione di insegnante, preparando agli esami studenti privatisti, il ministero dell'interno emise un foglio di via, per ricongiungere, a spese dello stato, tutta la famiglia a Moliterno.

Emanuele Bilotta fu liberato anticipatamente il 25 marzo 1937 col beneficio dell'amnistia concessa dal duce per la nascita del principe ereditario Vittorio Emanuele. Tra carcere e confino, scontò complessivamente un anno, cinque mesi e un giorno.



▲ Lettera anonima spedita da Penne al Prefetto

Il Post Confino

A Penne, intanto, con la chiusura della scuola-convitto di Bilotta, nell'anno scolastico 1938-39, con la denominazione di *Istituto Tecnico Statale Commerciale "G. Marconi"* venne completato l'iter per l'istituzione del Corso Superiore; nel 1939 sorse il *Liceo Scientifico Comunale* (statizzato nell'anno scolastico 1959-60); nel 1940 fu creata la *Scuola Media* intitolata poi a "Laura Ciulli Paratore".

Esplato il periodo di confino Bilotta rimase ancora per un po' con la propria famiglia a Moliterno dove si era ben integrato (successivamente pubblicò uno studio storico riguardante

questa cittadina della Lucania). Nel 1938 si spostò a Sala Consilina (Salerno) per esercitare il suo ruolo d'insegnante presso il convitto "La marmora" gestito dal cognato. Dal 2 novembre 1940 risiedette a Napoli. Dopo sei anni, prima di Natale del 1942, rimise piedi a Penne, solo per alcuni giorni, alloggiando presso l'*Albergo Impero-Bettina*. Con la caduta del fascismo e il ritorno della democrazia la famiglia Bilotta si trasferì a Roma dove intraprese la trafila per ottenere i benefici di legge previsti per i perseguitati politici dal regime fascista.

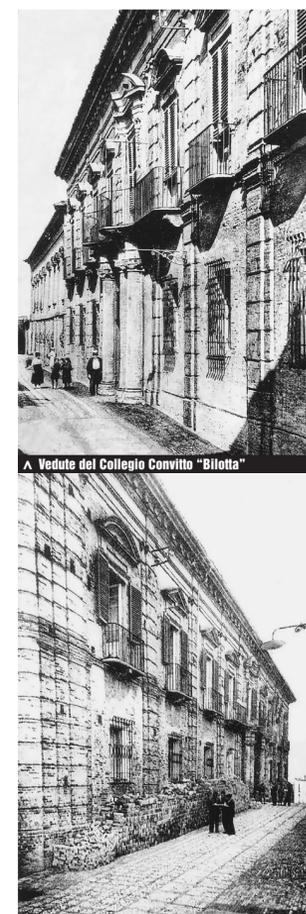
● Luciano Gelsumino



Foto segnalatiche



Bilotta nel 1927



▲ Vedute del Collegio Convitto "Bilotta"